

Natalia Lombardo

ROMA «So per certo che Berlusconi alza il telefono e chiama i consiglieri d'amministrazione per suggerire nomi ed influenzare le scelte sui programmi». Una denuncia esplicita che ha un effetto bomba, quella fatta ieri dalla presidente Rai, Lucia Annunziata, in un incontro con la stampa estera. Subito si è scatenata l'ira del centrodestra (soprattutto di FI) e una raffica di smentite dai quattro consiglieri: «Si è incrinato il rapporto di fiducia nel Cda», afferma Marcello Veneziani. Se poi questo possa tradursi in una sfiducia alla presidenza, nel Cda di oggi pomeriggio, è da vedere. Ma da destra le pressioni sono forti e dirette.

«Queste sono le spiegazioni che mi vengono date in via non ufficiale per giustificare alcune delle decisioni che vengono prese», ha risposto Lucia Annunziata ai giornalisti stranieri. La «goccia che ha fatto traboccare il vaso» è stata la «boccatura» da parte della maggioranza del Cda Rai del nome di Ferruccio De Bortoli per la striscia informativa di sei minuti dopo il Tg1 delle 20, lo spazio che era occupato da «Il Fatto» di Enzo Biagi prima del diktat berlusconiano. E per una che si definisce una «moderata intransigente», il veto su una persona moderata come l'ex direttore del «Corriere della Sera» è stato la «goccia» esplosiva, spiegano da Viale Mazzini.

Ieri uno per uno i consiglieri hanno smentito. Dall'ospedale parla per primo Giorgio Rumi, cattolico: «Io non ho mai ricevuto nessuna telefonata. Berlusconi non lo conosco nemmeno personalmente», ma «non ho capito perché De Bortoli non vada bene», aggiunge. Segue Francesco Alberoni, «sbalordito». «Mai ricevuto telefonate da Berlusconi per le nomine»; accusa la presidente di fare «comizi» e comunicati durante il Cda, poi minimizza sulla scelta dei nomi: uno scambio di vedute con «diverse proposte, rinviamo ogni decisione, non c'è fretta», aveva detto (eppure la striscia sarebbe dovuta partire a febbraio aveva detto il Dg Cattaneo la settimana scorsa, ora è stata rinviata a marzo, dopo Sanremo). Dopo un po' parla Marcello Veneziani, vicino ad An: «O chiarisce il suo pensiero e rivede la dichiarazione incauta rilasciata, oppure si incrina il rapporto fiduciario all'interno del Cda». Mai «preso ordini da nessuno», mai «ricevuto telefonate», Veneziani gira la questione: Annunziata «organica alla sinistra», attaccata da «Santoro e Sabina Guzzanti». Ultimo replica con toni duri Angelo Maria Petroni, il consigliere più organico a FI e che si sarebbe opposto per primo a De Bortoli: «La dottoressa Annunziata ha un transfert psicoanalitico. Probabilmente pensava a consiglieri Rai del passato, a Presidenti del consiglio del passato e a giornalisti Rai del passato» («ai miei tempi le nomine le facevamo noi», replica l'ex presidente Rai, Zaccaria, che cita tre direttori di Tg: Borrelli, Lerner e Longhi).

Subito la destra parte all'attacco chiedendo le dimissioni. Dalla prima fila delle truppe di Forza Italia parte Cicchitto: «Annunziata dà il suo contributo alla campagna elettorale dell'Ulivo, mettendo nel mirino il presidente del Consiglio»; Isabella Bertolini imita

Lo sfogo della presidente della Rai parlando con la stampa estera
L'allarme sulla Rai già c'era

« La presidente della tv pubblica sbotta dopo lo stop su De Bortoli non gradito dal premier per fare la striscia informativa che fu di Biagi



La Destra dopo queste dichiarazioni chiede le dimissioni. I Ds: «Quello che lei ha detto è solo la verità L'autonomia Rai è in pericolo»

«Berlusconi suggerisce le nomine Rai»

La denuncia della Annunziata. I consiglieri smentiscono. Oggi rischia la sfiducia nel Cda

i casi clamorosi

Lo stop su De Bortoli Le richieste su Bonolis

Il caso De Bortoli scelto dall'Annunziata e accettato finanche da Cattaneo per la striscia informativa che fu di Biagi è stata la goccia che ha fatto traboccare la pazienza della presidente della Rai. Che, come si spiega nel pezzo qui accanto, non occupa quel ruolo per fare la passacarte.

Le pressioni del presidente del Consiglio, dirette o indirette, ci sono state e ci sono. La penultima in ordine di tempo ha riguardato Paolo Bonolis. Il bravo conduttore ha tolto lo scettro dello share a «Striscia la notizia». Ed ecco che partono le pressioni su Cattaneo per far spostare l'orario del suo programma. La Quercia lo viene sapere e lo denuncia.

È bene che lo ricordi anche la Destra, il ruolo del presidente della Rai è un ruolo di garanzia. E, in particolar modo, dopo la gestione Baldassarre, questa presidenza, questo consiglio furono nominati da Pera e Casini proprio con questo compito in attesa del riassetto del sistema radiotelevisivo, la legge Gasparri, che sappiamo, per il momento come è finita.

Il torto di Bonolis è stato, tra le altre cose, quello di aver iniziato la sua trasmissione con il discusso

sondaggio che dava Berlusconi tra i principali basti degli italiani. Risultati del sondaggio prima diffusi, poi soffusi, prima di lasciarsi finire nel dimenticatoio del tempo galantuomo, almeno dal punto di vista di Berlusconi.

La vicenda relativa a De Bortoli è recente, ma clamorosa. È stata la stessa presidente Annunziata a far sapere che Cattaneo all'ultimo momento aveva contrapposto al tandem Anselmi-De Bortoli quello Galdi-Minoli. Dopo il preoccupato intervento di un consigliere di amministrazione che aveva avuto dall'altro capo del telefono niente meno che il premier. «No, De Bortoli no...», perché è stato il direttore che ha fatto un Corriere della Sera molto pungente con il centrodestra e soprattutto con il presidente del Consiglio.

Minore, ma spia del clima che si respira in Rai, anche lo stop alla comica Porcaro, «rea» di fare una gag in cui impersonava un'attrice di Forza Italia il cui linguaggio è stato considerato troppo disinibito per una prima serata. In questo caso lo stop è arrivato da Del Noce, con la promessa dell'azienda di mandarla in onda in un altro orario.



Il presidente della Rai Lucia Annunziata

Giambalvo/Ap

Csm, basta con le accuse alla magistratura

La prima Commissione approva il documento che censura le affermazioni del premier. I laici del Polo annunciano il loro «no»

ROMA Dal Csm arriva un altolà alla «denigrazione ingiustificata» dei giudici. La prima Commissione del Consiglio superiore della magistratura ha approvato con cinque sì su sei (a favore i togati e il laico di centrosinistra Berlinguer, contrario il laico del Polo Spangher), un documento con cui si prende posizione sulle accuse rivolte da Silvio Berlusconi ai magistrati nel decennale di Forza Italia.

Nella «pratica a tutela» si rammarica anche che siano rimasti inascoltati gli innumerevoli interventi per richiedere il rispetto dei limiti costituzionali dei diversi poteri dello Stato. La settimana prossima è previsto il voto del plenum di palazzo dei Mare-

sciali. Intanto i laici della CdL definiscono il testo un «atto politico» e meditano di abbandonare l'aula facendo mancare così il numero legale. Di certo lo farà l'azzurro Di Federico: «Sembra di assistere a quello che avviene in un cortile, un organo come il Csm, che si vanta di essere di rilevanza costituzionale, fa cose che non hanno alcuna efficacia o per sordidare una corporazione».

Secondo il Csm il principio del reciproco rispetto tra istituzioni «va sempre praticato nella forma e nella sostanza da coloro che rivestono cariche istituzionali». E «la critica all'operato dei magistrati non può essere confusa con denigrazioni, che specie

provenienti da alte autorità istituzionali, sono idonee a compromettere il prestigio della magistratura, mettendo a repentaglio i principi su cui si fonda la convivenza civile».

Il Csm poi «constata che si ripetono gli episodi di ingiustificata denigrazione della magistratura da parte di organi istituzionali che dovrebbero essere i primi ad assicurare e tutelare la credibilità della funzione giudiziaria e dei magistrati». Berlusconi alla convention di Forza Italia. Dinanzi agli episodi di «ingiustificata denigrazione» di cui prende atto, il Consiglio «che è costituzionalmente chiamato a intervenire a tutela della dignità e indipendenza della magi-

stratura, esprime rammarico per il fatto che gli interventi già innumerevoli volte operati per richiedere il rispetto dei limiti costituzionali dei diversi poteri dello Stato sono rimasti inascoltati».

È sono già due le delibere, una del 1994 e l'altra del 2002, che vengono citate sul corretto rapporto che deve intercorrere fra le istituzioni, perché le critiche, legittime, all'operato di giudici e Pm, non si trasformino in oltraggio verso il singolo magistrato o in vilipendio dell'intero ordine giudiziario.

«Il principio del reciproco rispetto fra le istituzioni dello stato, in conformità alla generale regola della se-

parazione dei poteri - si legge nel documento - va sempre nella forma e nella sostanza praticato da coloro che rivestono cariche istituzionali. La rappresentazione dell'esercizio delle funzioni costituzionalmente assegnate alla magistratura in termini oggettivamente denigratori e tali da minare la fiducia dei cittadini in una delle istituzioni della Repubblica, si pone in contrasto con il principio sopra indicato. La magistratura italiana svolge, nel quotidiano esercizio delle sue funzioni, i compiti ad essa affidati dalla Costituzione» che «volute una magistratura autonoma e indipendente e istituì il Csm a garanzia di tali prerogative».

aspetta ancora una risposta chiara sul veto a De Bortoli. Accada quel che accada nel Cda di oggi, la sfida è aperta.

Sulla scelta dei conduttori per la striscia c'è tempo, comunque resta in campo Vespa, alternato o affiancato da nuovi nomi: Enzo Bettiza, editorialista de «La Stampa», Maria Latella e Barbara Palombelli del «Corriere». Rinviata a mercoledì l'audizione in Vigilanza del direttore del Tg1, Mimun: convocata alle 14 di oggi, alla stessa ora è stata fissata la seduta in aula a Montecitorio per la Legge Gasparri.

Per la striscia informativa restano in campo Vespa, Enzo Bettiza, Maria Latella e Barbara Palombelli



Preti à porter

Tempi duri per i cattolici in politica. È vero che in Parlamento ci sono una mezza dozzina di partiti democristiani. Ma in compenso, da due mesi, non si hanno più notizie di Antonio Succi e del suo travolgente «Excalibur», sospeso a metà novembre dopo la frizzante puntata con Giovanna Melandri sulla fecondazione assistita: quella in cui il semiconduttore, avendo appreso che un vero giornalista fa le domande, decise di farle tutte insieme in un colpo solo alla Melandri. Anzi, di farne una sola, sempre la stessa, ma ripetuta una novantina di volte in tre minuti netti («Perché? Perché? Perché?...») e così via). Quando si dice lo zelo del neofita.

Ora il pover'uomo è disperso, desamparato. Già al lavoro squadre di speleologi e mute di sanbernardo. L'altro giorno un lettore del Foglio vedovo di Excalibur ha domandato a Ferrara se «forse i cattolici veri fanno paura a tutti i partiti». Uno normale avrebbe risposto che è Succi che fa paura, ma non a tutti i partiti, bensì a tutti i telespettato-

ri, i quali appena lo vedono cambiano canale. Invece Ferrara, che è molto intelligente, ha lanciato l'allarme: sì, è proprio un caso di persecuzione: «La Rai è un luogo di martirio per gli strani cristiani privi di certe virtù democristiane». Ora Succi deve trovarsi in qualche catacomba della Roma antica, forse in quelle di San Callisto. Asserragliato in attesa di rinforzi. Bisogna fare presto, prima che venga dato in pasto ai leoni del circo. Il fatto curioso è che l'odioso caso di persecuzione anticristiana avviene a Rai2, di cui è vicedirettore, con delega sull'informazione (si fa per dire), un certo Antonio Succi. Delle due l'una: o il vicedirettore e il martire sono due omonimi, o Succi si perseguita da solo.

Un altro martire prossimo venturo è don Gianni Budget Bozzo, convocato dal suo vescovo, quello di Genova, cardinal Tarcisio Bertone, dopo le sue ultime performance al Lifting Day di due sabati fa all'Eur, quando perse i pantaloni dinanzi all'altro Bisunto del Signore,

quello senza tonaca, che fa il presidente del Consiglio. Amorevolmente intervistato dal Riformista e dalle Iene, don Gianni ha rivelato che il Signore gli appare spesso, ma non mentre dorme, in sogno: da sveglio (si fa sempre per dire). Ha aggiunto che fu Forlani, nel '91, a presentargli Berlusconi, dopodiché fu convocato nella cripta di Arcore «con lo stato maggiore Fininvest» in vista della discesa in campo. «Tenni anche corsi a Lugano per Publitalia», probabilmente nel caveau di una banca svizzera.

In Berlusconi, oltre all'emissario dello Spirito Santo, egli vede l'«ingegno

leonardesco». Nel martirio di Craxi, intravede il replay di quello di Cristo sul Calvario. Ma si sente «in colpa con Bettino Craxi: l'ho chiamato e visto poco». Lo chiamò «due giorni prima che morisse», e non si sa se sia una combinazione o che porta un po' jella. Perciò si sente in colpa.

Giuliano Ferrara lo chiama affettuosamente «la pantegana craxiana», dimenticando che, se di pantegana si tratta, è una pantegana voltagabbana, visto che in una sola vita è riuscito a essere dossettiano, siriano (nel senso del cardinal Siri), tambroniano, filosessantotti-

no, filocomunista, collaboratore del Manifesto, di Repubblica e poi del Giornale, europarlamentare socialista e cappellano forzista. Tutte reincarnazioni piuttosto notorie, fra l'altro. I biografi, però, ne dimenticano una, che siamo in grado di rivelare. Il gioioso prete à porter che oggi definisce Mani Pulite «golpe giudiziario» e «colpo di stato scalfariano», era fra il 1992 e il '94 un fan sfegatato di Mani Pulite e di Antonio Di Pietro.

Cogliamo, dai suoi scritti, fior da fiore. «Se Craxi fosse andato a Milano e avesse chiesto perdono, sarebbe stato fischiato ma anche assolto. Via del Corso adesso è il luogo del silenzio. La discussione va fatta fuori, per riprendere il rapporto con la gente. C'è un problema morale, prima che politico, nel cenario del Psi, un atto collettivo di presenza per chiedere scusa per le tangenti incassate sarebbe stato un atto comprensibile, che la gente avrebbe capito. Gli atti di conversione e pentimento hanno un'efficacia immediata. Il politi-

co deve imparare a dire «mi assumo le responsabilità chiedo scusa». Persino il Pci, che era il partito-verità, ha dovuto dire «ho sbagliato»...» (La Stampa, 12 settembre 1992). «Borrelli, Di Pietro, gli altri giudici hanno inteso che solo loro potevano spegnere il mito del capro espiatorio e garantire la laicità della giustizia occidentale, che ha coscienza del proprio limite...» Antonio Di Pietro ha impressionato per la sua dignità, il suo riserbo, la sua schietta popolarità. È una persona in cui gli italiani credono, ma in lui come pubblico ministero, come uomo del dovere quotidiano, di cui il Paese vive» (Panorama, 16 settembre 1994). «Di Pietro è un uomo dello Stato» (L'Espresso, 7 aprile 1995). Nel 1994 era già stata aperta l'inchiesta sulle mazzette Fininvest alla Guardia di Finanza. E nel 1995 Di Pietro aveva già spedito il celebre invito a scomparire a Berlusconi. Eppure don Budget ancora spasmava per lui. Poi gli apparve un'altra volta lo Spirito Santo. E lo trasfigurò, senza bisogno di lifting.